

| | | |
|-------|---------------|-----------------|
| Pages | Received date | Acceptance date |
| | 2021-11-29 | 2021-11-30 |

PER UN'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO NORD-OCCIDENTALE POST 1500 ASPETTI TEORICO-METODOLOGICI E CASISTICA DI CONTESTI CHIUSI SUBACQUEI E TERRESTRI DEL XVI SECOLO

FOR A POST 1500 NORTH-WESTERN MEDITERRANEAN
ARCHAEOLOGY. THEORETICAL-METHODOLOGICAL ASPECTS
AND CASE STUDIES OF CLOSED UNDERWATER AND
TERRESTRIAL ASSEMBLAGES OF THE 16TH CENTURY

DOI:

Marco MILANESE

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della
Formazione – Laboratorio di Archeologia Medievale e Postmedievale

Parole chiave

Mediterraneo Occidentale, contesti subacquei, contesti terrestri, XVI secolo, indicatori ceramici

Key words

Western Mediterranean, underwater contexts, terrestrial contexts, 16th century, ceramic markers

Resum

Questo contributo rivolge uno sguardo ampio al tema dei contesti chiusi del XVI secolo nel Mediterraneo Occidentale e identifica la necessità di intensificare le ricerche sia sui contesti chiusi subacquei (i relitti navali), sia su quelli degli scavi di insediamenti.

Le ricerche recenti hanno chiarito l'importanza di una ben focalizzata strategia di ricerca archivistica, che permetta di datare con precisione i relitti e i contesti archeologici e ceramici in essi rinvenuti. Su larga scala cronologica e geografica, questa prospettiva imprime un netto miglioramento alla precisione delle datazioni dei contesti chiusi, in particolare ceramici, subacquei, ma anche di quelli dell'archeologia degli insediamenti.

Abstract

This contribution aims to a broad look at the theme of closed contexts of the sixteenth century in the Western Mediterranean and identifies the need to intensify research on both closed underwater contexts (shipwrecks) and those of settlement excavations. Recent research has clarified the importance of a well-focused archival research strategy, which allows us to accurately date the wrecks and the archaeological and ceramic contexts found in them. On a large chronological and geographical scale, this perspective gives a marked improvement to the accuracy of the dating of closed contexts, in particular pottery, underwater, but also those of the archeology of the settlements.

PER UN'ARCHEOLOGIA DEL MEDITERRANEO NORD-OCCIDENTALE POST 1500 ASPETTI TEORICO-METODOLOGICI E CASISTICA DI CONTESTI CHIUSI SUBACQUEI E TERRESTRI DEL XVI SECOLO

UNA VASTA KOINÈ COMMERCIALE IN UN MARE SCONFINATO, ATTRAVERSO IL RECORD ARCHEOLOGICO

Nell'archeologia *post 1500* del Mediterraneo Occidentale si può scorgere da tempo, caratterizzata da intensità differenti, una certa attenzione dei ricercatori allo studio dei materiali archeologici (in particolare ceramici) postmedievali e ai loro contesti stratigrafici di provenienza, con particolare riferimento allo spazio cronologico del XVI e del XVII secolo.¹

Tuttavia gli sforzi dei ricercatori difficilmente sono estesi oltre ai confini dei singoli contesti di studio, di un ritrovamento specifico, o ai limiti di quadri territoriali (locali o regionali) di riferimento, oppure ancora a specifici approfondimenti su una particolare classe ceramica.²

Credo che oggi sia possibile, sia pure con non poche difficoltà, intraprendere una via di analisi dallo sguardo geografico più ampio, guidata dalla prospettiva dei contesti archeologici controllati, con lo studio di vasti areali geografici dotati

1 Sono particolarmente grato agli organizzatori di questo Convegno di Roses, nella forma del IV Seminario Internazionale di Archeologia Medievale e Moderna, sul tema dei contesti archeologici chiusi del Mediterraneo Occidentale tra XVI e XVII secolo.

Penso che questo Seminario possa rappresentare il punto di partenza di una collaborazione mediterranea in tema di archeologia postmedievale, in particolare tra la rivista italiana di Archeologia Postmedievale, che dal 1994 ha sede in Sardegna, nell'Università di Sassari e Rodis, il Journal of Medieval and Post-Medieval Archaeology, pubblicato dalla Catedra Roses, ovvero dal gruppo di docenti e ricercatori dell'Università di Girona, che organizzano questo Convegno.

Ringrazio ancora gli organizzatori per avermi chiesto di svolgere una relazione introduttiva, che mi dà la possibilità di operare qualche riflessione generale, non necessariamente legata a un contesto o a un sito particolare.

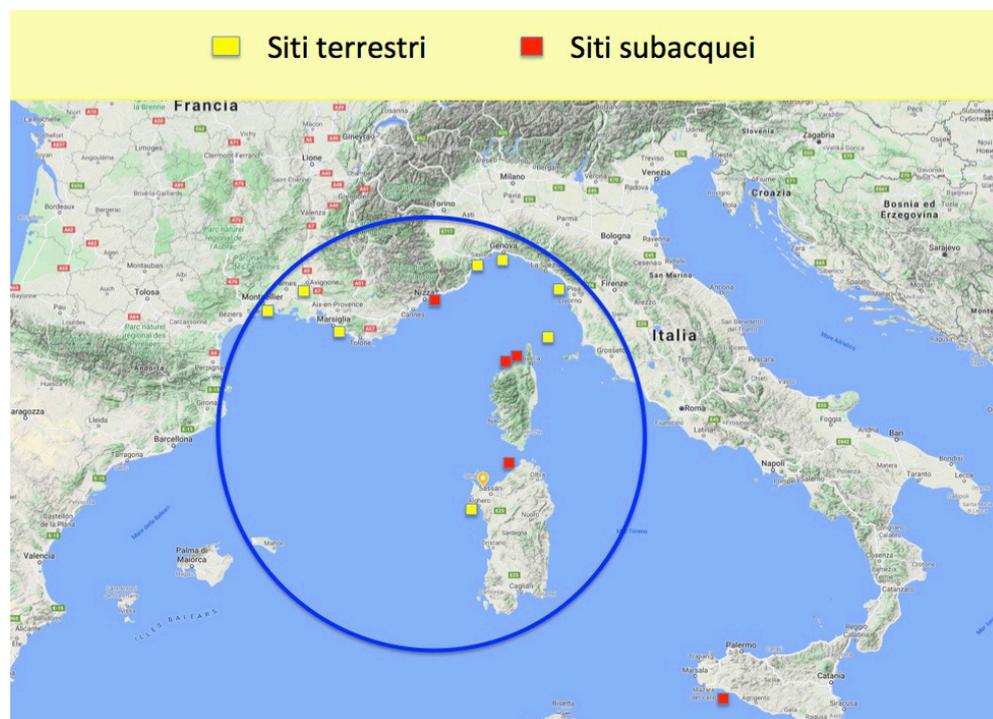
2 La bibliografia utile è vasta e anche dispersa, tra riviste scientifiche di varia diffusione, cataloghi di mostre e di musei, edizioni di scavi e di collezioni. Un punto di riferimento imprescindibile sono gli «Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica» (Albisola-Savona 1968-2021), con oltre 50 volumi pubblicati, che raccolgono in prevalenza contributi di archeologi medievisti e postmedievisti.

di una loro coerenza, in quanto appartenenti a sistemi di circuiti economici e commerciali in relazione tra loro, negli ambiti cronologici oggetto delle ricerche.³

Il Mediterraneo può essere un osservatorio di alto interesse in tal senso, a causa dell'intensa circolazione marittima e commerciale, che caratterizza quasi ogni periodo storico; esso tuttavia, al suo interno, è composto necessariamente da realtà differenziate e da areali, alcuni dei quali non sempre si possono considerare interagenti tra loro con intensità significativa e non occasionale.

Se il Mediterraneo Occidentale ha una sua coerenza e una sua omogeneità, nel suo vasto spazio pertanto si possono riconoscere sotto-aree, per esempio come quella

Figura 1. Principale areale geografico di riferimento.



tirrenica, quella alto-tirrenica, diversamente dialoganti e inserite, spesso per motivi di omogeneità storica, con il più ampio Mediterraneo Nord-Occidentale, quindi con la Francia meridionale, con la regione catalana e con il sud della Penisola Iberica.

Mari diversi e ciascuno (o tra mari confinanti) con la propria circolazione interna, ma anche in continuo collegamento tra di loro, con merci e mercati dialoganti in modo sistematico a lunghe distanze, basti citare fra i tanti itinerari la «Rotta delle Isole», che attraversava mari differenti, sotto il riferimento unitario della Corona aragonese.

3 Interessanti tentativi in questa direzione furono intrapresi da Abel, Amouric (ed. 1993) sulla Provenza e sul tema delle importazioni italiane e del trasferimento di ceramisti italiani e da Amouric, Richez, Vallauray (1999) con una cornice geografica più ampia, ma senza quella centralità della presentazione e della discussione dei contesti, talvolta smembrati per temi e da ricomporre, che metodologicamente si auspica in questa sede. Nel convegno «La ceramica postmedievale in Italia. Il contributo dell'archeologia», progettato e curato da chi scrive nel 1994 ad Albisola (Milanese 1994) i contributi di sintesi regionali furono già orientati sull'analisi di contesti, così come le presentazioni di singoli ritrovamenti.

Anche il Mar Ligure, con i «diversi Tirreni» (settentrionale, ma senza escludere quello meridionale), i mari delle isole maggiori (Sardegna, Corsica e Sicilia) e il Golfo del Leone dialogavano costantemente, con una *koinè* di commercio marittimo che non può che emergere nei contesti archeologici terrestri e subacquei, oltre che nella documentazione scritta.

Questo ampio scenario geografico (fig. 1), con ulteriori ma minori estensioni, è lo spazio storicamente omogeneo nel quale mi muovo con ricerche e osservazioni, talvolta più con un'ottica tirrenico-centrica o su più limitate rotte alto-tirreniche (Liguria-Sardegna) e con lo sguardo guidato dall'archeologia contestuale, alla ricerca di documenti archeologici su circolazione, commerci e consumi.

UN PROBLEMA DI SCALA

Il tema di fondo al quale è possibile fare riferimento come elemento interpretativo generale è dunque il commercio nel Mediterraneo Occidentale del Cinquecento nella documentazione archeologica, nei due aspetti fondamentali dei contesti chiusi terrestri e dei contesti chiusi per eccellenza, rappresentati dai relitti, che costituiscono le fonti dirette di quei commerci e delle rotte seguite, nonostante alcune deviazioni involontarie o volontarie dovute alle incertezze della navigazione.

Le ceramiche ritrovate nei relitti (i contesti sommersi) (fig. 2) possono tuttavia assumere significati differenti, nel caso esse siano rappresentate da pochi o relativamente pochi oggetti anche di tipi differenti e pertanto interpretabili come vasellame di bordo in uso per la mensa degli ufficiali o ai marinai (che potevano utilizzare frequentemente anche manufatti di legno) o invece grandi quantitativi e vere e proprie commesse commerciali di ceramiche (migliaia di pezzi) destinate alla vendita.

Anche in questo caso tuttavia la ceramica poteva rappresentare soltanto una parte del carico, come «accompagnamento» di merci pesanti, quale in primo luogo il grano.

Alcune delle grandi navi cinquecentesche che saranno citate in questo contributo erano appunto navi mercantili di rilevante stazza adibite al commercio del grano, su rotte di lunga percorrenza, come per esempio dalla Sicilia a Genova; le ceramiche finora rinvenute negli scavi o nei primi recuperi in questi relitti

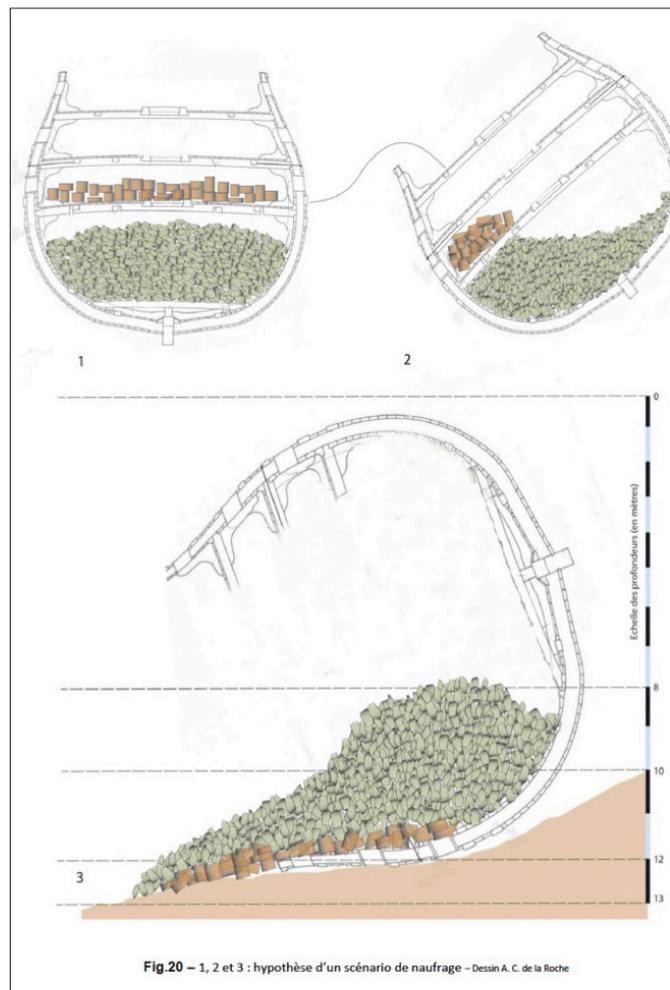


Figura 2. Ricostruzione ipotetica del naufragio del Roccia in Corsica (da De La Roche A. - *Cean-Seas* 2013, fig. 20).

sembrano prevalentemente attribuibili al primo caso appena descritto, ovvero interpretabili come vasellame di bordo.

A loro volta, le ceramiche rinvenute nei contesti chiusi terrestri derivano sempre da transazioni commerciali, ma occorre operare distinzioni: qualora esse provengano da lunghe distanze (es. Liguria-Sicilia), specialmente da centri di produzione sulle coste del Mediterraneo Occidentale, tali manufatti furono principalmente veicolati con le grandi navi cinquecentesche e questo spiega l'importante diffusione, per esempio, delle maioliche liguri o di Montelupo (Fornaciari 2017) nei siti archeologici del XVI secolo, del Mediterraneo e anche oltre verso il Nord-Europa e le Americhe (Lister e Lister 1976; Milanese 2011: Indicatore di Tipo I-Ampia circolazione Mediterranea). In questi casi, la circolazione dei grandi volumi commerciali è indirizzata verso i principali porti, dai quali le merci ceramiche potevano anche essere successivamente commercializzate verso porti minori e approdi della regione con la navigazione di piccolo cabotaggio costiero o con la viabilità d'acqua e terrestre, verso l'interno (Milanese 1992).

Queste dinamiche di lungo periodo non riguardano solo il Cinquecento, ma anche il Seicento (il secondo secolo d'interesse di questo convegno), come i secoli precedenti e quelli successivi. Tuttavia, i dati delle fonti scritte e l'intersezione di questi con i dati delle fonti archeologiche possono illustrare e definire scenari nuovi della distribuzione delle merci ceramiche sulle lunghe distanze mediterranee e suggerire spiegazioni con grande incisività di dettaglio (Milanese 2019).

I ritrovamenti possono documentare anche commerci via mare ma con forme di navigazione di cabotaggio costiero, locale o regionale e con la sosta dell'imbarcazione in approdi minori o porti. Il tema è complesso e numerosi relitti cinquecenteschi del Sud della Francia sembrano attestare queste dinamiche,⁴ così come il «Leudo del mercante (o di Varazze)» in Liguria.⁵

PER UN USO STORIOGRAFICO DEI CONTESTI ARCHEOLOGICI. CENSIRE, MA SOPRATTUTTO AFFINARE LE CRONOLOGIE.

Uno sguardo ampio di questo tipo, che cerchi di mettere in relazione tra di loro diversi contesti archeologici, talvolta chiusi nella loro stessa edizione di scavo, parziale o estesa, anche in riviste territoriali di difficile accesso, può essere tentato per valutare il potenziale a oggi disponibile e le possibili strategie di sviluppo della conoscenza.

Al centro dunque, i contesti e i materiali (ceramici e non) postmedievali in essi presenti, con particolare riferimento ai secoli XVI e XVII, tema sul quale si interroga questo stesso convegno.

4 Amouric, Richez, Vallauray 1999, 186-187 (es. per le ceramiche di Fréjus e di Vallauris).

5 Benente et al., 2006.

L'obiettivo di questo intervento è pertanto quello di sottolineare le necessità di apertura prima espresse e di avviare un monitoraggio ampio delle conoscenze, rappresentate dai contesti e dalla costruzione di una maglia interpretativa complessiva di una conoscenza oggi prevalentemente parcellizzata in dimensioni locali o territoriali.

L'areale di principale interesse è individuato nella parte nord del Mediterraneo Occidentale e più precisamente la Sardegna, la Corsica, la Liguria, la Provenza, la Linguadoca, la Catalogna, altre aree del sud della Penisola Iberica, l'Arcipelago Toscano e la Toscana (fig. 1).

E' chiaro come questo contributo non si ponga in alcun modo con finalità di catalogo, ma possa porsi il solo obiettivo di suggerire e di avviare un percorso metodologico di una ricerca complessa e che si prevede necessiti di adeguati tempi e mezzi di lavoro.

L'obiettivo è quello di far dialogare, con prime esemplificazioni, in modo ampio contesti subacquei e terrestri di questo vasto areale geografico, interrogandosi sulla composizione dei contesti, sulle cronologie oggi disponibili e sulla possibilità di una loro correzione (talora radicale) o di un loro affinamento.

Credo infatti che in molti casi le datazioni delle classi ceramiche circolanti in questo ampio comparto geografico tra XVI e XVII secolo siano oggi ancora insoddisfacenti, in quanto troppo ampie, a fronte di un potenziale che può permettere di individuare cronologie più strette e puntuali.

Il lavoro di ricerca in corso è proprio finalizzato a risolvere questa criticità.

Nell'ambito del XVI secolo, per esempio, un obiettivo ragionevole è quello di superare le datazioni al «XVI secolo» *tout court* e di cercare di distinguere invece il primo quarto dal secondo quarto del Cinquecento e dalla seconda metà del secolo stesso, anche in relazione a un più efficace contributo delle fonti scritte, significativo e addirittura determinante nel caso dei relitti e dei naufragi.

La stessa considerazione potrà valere anche per il XVII secolo, dove le difficoltà sono forse superabili localmente nel caso di circolazioni regionali ristrette, ma si amplificano se l'osservatorio diviene il Mediterraneo Nord-Occidentale, in una cronologia nella quale la riflessione sui contesti e l'esigenza di addivenire a cronologie più strette devono utilmente confrontarsi anche con i ritrovamenti archeologici nel Nuovo Mondo, talvolta correlabili alle cronologie *post quem* delle date di fondazione dei siti coloniali.

Obiettivi che solo una comparazione su larga scala di numerosi contesti archeologici terrestri, subacquei e di fonti scritte può comunque permettere di raggiungere. Se un tale sguardo comparativo consente di intravedere oggi la possibilità di partizioni temporali più brevi, lo sforzo che si richiede apertamente ai ricercatori è quello di produrre edizioni di contesti e non di materiali illustrati per classi ceramiche,⁶ con cronologie troppo generali e con un metodo di

6 Vedi nota 3.

pubblicazione che divide e smembra le associazioni stratigrafiche dei reperti e deprime il potenziale informativo dei contesti.

Il titolo del convegno invita dunque a riflettere sul senso generale di questo complesso problema e a mettere a fuoco con chiarezza alcuni punti fermi che è opportuno richiamare, per il loro significato metodologico:

- la qualità dei documenti archeologici sui quali operare riflessioni, il contesto chiuso subacqueo e terrestre, per il suo elevato potenziale informativo e non il materiale archeologico in generale
- la specifica cronologia dell'inizio dell'Età Moderna
- lo spazio geografico di riferimento, all'interno del quale si attivarono particolari dinamiche commerciali, politiche e urbanistiche, che hanno avuto significative conseguenze nel record archeologico.

I contributi presentati in questo convegno si concentrano principalmente su specifici ritrovamenti nella regione catalana, inoltre abbiamo Pisa, a pieno titolo inserita nelle principali dinamiche di produzione e di circolazione tra XVI e XVII secolo, importante per l'ampia diffusione delle sue ceramiche e due casi interni, Lione e le più lontane Ferrara e Venezia, meglio inserite in un quadro di riferimento dell'area adriatica e del settore orientale del Mediterraneo.

Figura 3. Alcuni fra i principali indicatori cronologici del relitto della Lomellina (1516) (MuCEM Marseille, foto M. Milanese).



Visti gli approfondimenti sull'area catalana, in questo contributo riserverò a quest'area solo pochi cenni funzionali alla datazione di contesti o allo stabilire utili confronti; vorrei tuttavia osservare che lo straordinario materiale degli scavi urbani di Barcellona, ben presentato in pubblicazioni corredate da illustrazioni di eccellente qualità (Beltran de Heredia, Mirò 2010; Beltran de Heredia, Mirò

2010a) è stato pubblicato per classi ceramiche e meriterebbe ora, per apprezzarne pienamente il potenziale informativo, un'edizione basata sui contesti stratigrafici.

IL CINQUECENTO, TRA CONTESTI SUBACQUEI E CONTESTI TERRESTRI.

I relitti e i loro carichi sono pertanto contesti chiusi del massimo interesse, perché rappresentano un fermo immagine della storia del commercio, nel nostro caso commercio nel settore occidentale del Mediterraneo, spesso su lunghe distanze, ma non sempre.

Non si può quindi trattare il tema dei contesti archeologici chiusi, opportunamente posto da questo convegno, senza evidenziare la centralità dei contesti subacquei, rappresentati dai relitti di imbarcazioni affondate.

Le ceramiche o gli oggetti di altro materiale (vetro, metalli, legno) rinvenuti nei relitti possono rappresentare un carico commerciale di manufatti specifici e in quei casi il fatto di poter individuare la data esatta del naufragio su base archivistica, rappresenta un'occasione di grande interesse per il progresso delle conoscenze degli indicatori, passi di rilievo per la ricerca archeologica. Ancora più importante, quando il materiale del carico commerciale sia un materiale molto diffuso nei contesti terrestri su areali geografici ampi, ma che sia ancora alla ricerca di una cronologia più circoscritta nel tempo o che possa comunque essere interessante sottoporre a un test di verifica.

I manufatti, ceramici e non, possono diversamente rappresentare il vasellame di bordo, come nel relitto della nave genovese *La Lomellina*, naufragata nel 1516 nella baia di Villefranche sur Mer, vicino a Nizza. In questi casi si tratta di contesti d'uso e, in presenza di maioliche o di oggetti di un certo pregio, le cronologie possono essere anche non necessariamente ravvicinate, per un uso «colto» dei manufatti da parte del comandante e degli ufficiali, in grado di apprezzarne la simbologia (fig. 3).

Obiettivo delle mie ricerche è anche quello di organizzare le informazioni dai relitti il cui naufragio sia stato esattamente identificato in archivio e per il quale si abbia pertanto una data sicura (in particolare per il XVI secolo, ma successivamente anche per il XVII) e di farle dialogare con i contesti terrestri coevi, anche per precisare la cronologia di questi ultimi.

Per lo studio dei relitti mediterranei del Cinquecento, un ambiente ricco di stimoli e che favorisce lo scambio di informazioni è rappresentato dal *Projet collectif de recherche. Navires du XVI siecles*, coordinato da Max Guerot e del quale faccio parte e che mi ha permesso di intraprendere collaborazioni importanti, come quella con Arnaud de la Roche, che mi ha coinvolto nello studio dei relitti di Mortella (1527) in Corsica, estremamente significativi per l'inizio del XVI secolo.

Un documento di sicuro interesse è rappresentato dalla tabella riassuntiva dei relitti editi o comunque noti del Sud della Francia e della Corsica, pubblicata

da Amouric, Richez e Vallauri (1999, 186-187), con cronologie dei relitti dal x al xix secolo, a esprimere la vivacità delle ricerche francesi, in particolare del Drassm e del Laam di Aix-en-Provence (Démians d'Archimbaud 1999).

Dei tredici relitti riferiti al xvi secolo, il relitto del Lomellina (1516) è l'unico in quella sede ad avere una data esatta del naufragio, derivata dalle indagini archivistiche, mentre per gli altri si citano datazioni all'inizio del xvi secolo (tre casi), alla prima metà del xvi secolo (sei casi), alla fine del xvi secolo (due casi) o genericamente al xvi secolo (un caso).

Oggi si può osservare che quelle datazioni andrebbero complessivamente riviste e nuovamente discusse, un lavoro che solo in parte si può realizzare sull'edito e che necessiterebbe ricognizioni dirette sui materiali.

A questa necessità di revisione si aggiungano le nuove scoperte, ma soprattutto vorrei sottolineare il ruolo delle indagini archivistiche mirate, che per esempio hanno permesso di datare al 1527 l'affondamento delle due navi mercantili genovesi denominate Mortella II e Mortella III (destinate al trasporto soprattutto di grano) (De La Roche 2020, 2021). Ancora le ricerche sulla documentazione scritta hanno permesso di precisare la precedente datazione molto generica al xvi secolo del relitto di Rocciu 1 in Corsica (Amouric, Richez e Vallauri 1999, p.186) e di identificare invece questo relitto con il naufragio di una nave mercantile (*galeota*) avvenuto nel 1555 (De La Roche A. - Cean-Seas 2013).

Per la seconda metà del xvi secolo si può ricordare la stessa azione congiunta scavo-documentazione scritta per il relitto della nave commerciale basca San Juan/Parissona Grossa, naufragata nel 1581 nel mare di Sciacca (Ridella 2012, 2019) e per l'importante relitto del porto di Cadice del veliero genovese San Giorgio e Sant'Elmo, affondato da Francis Drake nel 1587 (Ridella, Alzaga Garcia et al. 2016).

Nonostante questo, osservo che un dibattito maturo sui relitti cinquecenteschi e seicenteschi del Mediterraneo Occidentale stenta evidentemente a decollare, come ha recentemente dimostrato il XLV Convegno Internazionale della Ceramica, tenutosi a Savona (2012) sul tema «Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e postmedievale», dove sono mancate relazioni ampie sul xvi o sul xvii secolo, con lo sguardo del contesto archeologico sommerso.

La centralità della ricerca archivistica per questo tipo d'indagini è ormai acclarata, così come l'esistenza di documenti di naufragi senza relitti e di relitti senza documenti.⁷

L'edizione delle numerose campagne di scavo subacqueo condotte sul relitto della nave genovese La Lomellina, affondata nella baia di Villefranche sur Mer nel 1516,⁸ ha evidenziato dunque con chiarezza l'importante crescita informativa che può interessare lo scavo di un relitto postmedievale, qualora all'indagine

7 E' essenzialmente un problema d'intensità e in questo la mia opinione differisce da quella di Pesante (2012, 57), che vede la necessità di rifondare un campo di ricerca che diversamente ha a mio avviso innanzitutto necessità di trovare più forti poli di aggregazione e di sinergie capaci di allargare maggiormente lo sguardo al di là di ristretti ambiti locali o regionali.

8 Guerot, Richez, Lou 1989.

archeologica si affianchi una ricerca archivio.

Nella stessa direzione portano l'identificazione dei relitti al 1527 e di quello del Brocciu al 1555. I casi ricordati ci permettono pertanto di stabilire una prima sequenza di relitti del Mediterraneo Occidentale con l'abbinamento fonte archeologica-dati documentari: 1516 (La Lomellina), 1527 (Mortella II e III), 1555 (Brocciu), 1581 (San Juan/Parissona Grossa, Sciacca), 1587 (San Giorgio e Sant'Elmo, Cadice).



Figura 4. Maiolica ligure a smalto azzurro berettino dal relitto del Roccia in Corsica (foto M. Milanese).

A questi importanti relitti seguono, ma senza riferimento archivistico, i relitti delle acque francesi e corse prima citati e diversamente datati su base archeologica al XVI secolo,⁹ il leudo di Varazze¹⁰ così come quelli delle acque della Sardegna, con cronologie e caratterizzazioni da precisare.¹¹

Il collegamento di un relitto sommerso alle fonti archivistiche che ne permettano il riconoscimento è un processo importante ai fini dell'interpretazione complessiva del significato storico dei ritrovamenti subacquei, che in taluni casi ha portato alla correzione di precedenti ed erronee attribuzioni.¹² Una datazione solo basata sugli elementi archeologici di un relitto porta frequentemente alla formulazione di cronologie abbastanza ampie o generali, per la scarsa definizione (o conoscenza) degli indicatori archeologici.

L'edizione del relitto La Lomellina ha mostrato peraltro, a fronte di uno studio multidisciplinare, come anche la dendrocronologia e i reperti numismatici possano fornire una buona approssimazione alla datazione ricavabile dalle fonti archivistiche, pur in assenza di uno studio approfondito sui materiali ceramici,¹³ che in questo caso è altamente problematico, in termini peraltro al momento non ricavabili dalla letteratura.

Vorrei osservare ancora come la disponibilità della data del 1516 per il naufragio della Lomellina non sia stata a oggi sfruttata in tutto il suo potenziale informativo riguardante il contesto ceramico.

Sullo stesso potenziale ancora inespresso dei relitti identificati nella documentazione scritta, di particolare interesse è il relitto del Roccia 1 in Corsica (1555) (De La Roche A. - Cean-Seas 2013). La presenza rilevante, nel relitto, di maioliche in smalto azzurro berettino di produzione ligure (Albisola, Savona) non è solo importante in relazione allo specifico ritrovamento, ma ha un



Figura 5. Boccale ingobbiato e dipinto, scarto di produzione (Albisola, inizio XVI secolo) (Bulgarelli F. et Al. 2011, fig.8).

9 Amouric, Richez e Vallauri 1999, 186-187. Il relitto delle ardesie di Cap Lardier è riferito alla fine del XVI secolo da Joncheray 1986.

10 Ultimamente assegnato all'inizio del XVI secolo da Benente et al. 2006.

11 Vedi ad es. i relitti del Mariposa di Alghero (Gavini, Silveti 2012).

12 Vedi la discussione sviluppata da Beltrame 2014, curatore di un numero monografico della rivista «Archeologia Postmedievale» sui relitti postmedievali.

13 Ringrazio Max Guerot per avermi invitato a proseguire lo studio del materiale di questo relitto e la Direzione del Museo Archeologico di Marsiglia per avermi permesso di esaminare i reperti conservati nei depositi del Museo.

impatto di eccezionale importanza scientifica, perché fissa con precisione la prima data ad oggi conosciuta (1555) per la distribuzione via mare delle maioliche a smalto berettino (fig. 4).

Questi particolari manufatti, che costituiscono una vera e propria classe di ceramiche, sono diffusi in contesti archeologici in tutto il Mediterraneo occidentale, ma anche nel nord Europa e in America. Lo scavo di Brocciu 1, con la sua precisa cronologia, può diventare un punto di riferimento utile per datare molti siti archeologici della vasta area geografica citata, quando lo studio sarà ultimato.

Figura 6. Graffita monocroma di area savonese, da Bosa (foto M. Milanese).



Figura 7. Gruppo di graffite monocrome di area savonese, da Bosa (foto M. Milanese).



Figura 8. Vasellame ceramico d'inizio XVI secolo, da Martigues (Abel V., Amouric H. 1993, 33).



Ricerche recenti hanno evidenziato inoltre il ruolo dello studio dei cannoni per la datazione dei relitti e per l'identificazione della provenienza delle imbarcazioni, sempre in stretta sinergia con le ricerche d'archivio. Mi riferisco in particolare all'attività di ricerca di Renato Gianni Ridella, specialista riconosciuto a livello internazionale dello studio di cannoni, condotto principalmente in relazione ai contesti archeologici di provenienza (es. Ridella, Alzaga Garcia et al. 2016).

Carlo Beltrame (2014, 15) ricorda, con l'esempio del relitto della nave veneziana di Sveti Pavao, la divergenza cronologica di quasi mezzo secolo tra alcuni reperti di questo relitto, per la datazione su base archeologica: un pezzo di artiglieria (prima del 1540, anno di morte del suo fonditore), la campana di bordo (1567) e le monete (primi anni Ottanta del XVI secolo).

Con i contesti subacquei dialogano i contesti chiusi terrestri, con informazioni diverse, complementari, talvolta pesanti, come nel caso degli scarti produttivi, che legano determinate classi ceramiche a un luogo di produzione, anticipando o collegandosi con le indicazioni archeometriche dello studio della composizione dei corpi ceramici.

Un indicatore molto diffuso nei contesti archeologici terrestri della Francia meridionale, della Liguria, della Corsica, della Sardegna e di aree limitrofe è rappresentato dalle ceramiche ingobbiate (e graffite) di area savonese, in particolare di Albisola.

E' a partire dal XV secolo che si manifesta, nella documentazione scritta (Nicolini 2018, 609), il consolidarsi di Albisola come centro produttivo di rilievo, un dato che pare a chi scrive confermato anche dalla documentazione archeologica. Almeno dalla metà del Quattrocento in poi, si ritiene che i prodotti di Albisola possano trovare una loro (crescente) visibilità archeologica in Sardegna, in Corsica, nei contesti alto-tirrenici compresa la Liguria e nel sud della Francia,¹⁴ mentre parrebbe ancora da focalizzare il limite Ovest di questa diffusione, oltre l'estrema parte occidentale della Provenza.

Allo stato attuale delle conoscenze, le classi ceramiche più rappresentative di questo fenomeno delle produzioni albisolesi sono i boccali graffiti policromi ispirati alle produzioni di Pisa, i boccali ingobbati e dipinti in bruno e verde (fig. 5), con motivi derivanti per estenuazione da quelli delle più tarde maioliche arcaiche savonesi, la «Graffita Monocroma» con decorazione centrale a croce raggiata (figg. 6-7), documentata in numerosi ritrovamenti delle aree sopra citate e con una cronologia estesa anche nel XVI secolo, a testimonianza di una produzione seriale consistente e di lungo periodo.¹⁵ Questi manufatti si ritrovano dal relitto La Lomellina (1516), a contesti chiusi degli scavi urbani di Genova (prima del 1514), a contesti inediti di Alghero d'inizio XVI secolo (post 1492), ai contesti urbani del pozzo di Sassari-Largo Pazzola, alle fosse di scarico di Martigues (inizio XVI secolo) (fig. 8) e ai contesti di Marsiglia della prima metà del Cinquecento.

Le ceramiche di area savonese (forse più Albisola che Savona) mostrano quindi tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo una diffusione geograficamente ampia e diversificata, legata probabilmente a vettori che si muovevano con differenti



Figura 9. Poal catalano dal riempimento di un pozzo ad Alghero (inizi XVI secolo).



Figura 10. Scodella smaltata catalana, con decorazione in blu, dal riempimento di un pozzo ad Alghero (inizi XVI secolo).

14 Abel, Amouric 1993, 39. In questa sede i riferimenti degli autori di questo volume collettaneo rimandano in genere a produzioni «liguri».

15 Bulgarelli et al. 2011, 57 ss. (ritrovamento di scarti di fornace nel pozzo di via Isola ad Albissola Marina).

geografie di riferimento, regionali e di più ampia scala, ma sempre su vettori via mare, con mercati molto ricettivi sia in Provenza (Martigues, Marsiglia), sia in Sardegna (Alghero, Sassari, Castelsardo e in generale almeno tutto il Nord dell'isola).

La documentazione scritta savonese (Nicolini 2018) supporta per questa stessa fase cronologica l'esistenza di una vivace circolazione marittima tra Albiglia e la Sardegna, che si configura come area di particolare concentrazione delle produzioni di area savonese nei contesti chiusi dell'isola.

In questi stessi contesti dell'inizio del XVI secolo, la presenza di scodelle catalane con semplici decorazioni in blu, presenti a Martigues e in Sardegna, non segnalate in Liguria, sembrano definire elementi di continuità della *Ruta de las Islas*, una rotta ben tracciata anche archeologicamente (Milanese 2014), da ritrovamenti terrestri e relitti del XV secolo.

L'esenzione doganale di cui dovettero usufruire i mercanti catalani in Sardegna anche precedentemente al periodo qui esaminato, suggerisce di considerare come quantitativamente sotto rappresentata l'informazione documentaria circa i commerci tra la Sardegna e l'area catalana, ma i contesti archeologici chiusi parlano in modo esplicito di un asse commerciale consolidato nel tempo e nella quantità di merci, al di là dei dati delle fonti scritte.

La presenza, recentemente accertata ad Alghero, non solo di maioliche e di ceramiche invetriate catalane, ma anche di olle grezze grigie catalane¹⁶ con cronologie di pieno XV e prima metà del XVI secolo, restituisce una visione di Alghero come vero e proprio mercato interno al sistema economico catalano, in cui anche alcune classi di merci di basso valore commerciale provenivano dall'area di Barcellona.

Si tratta di dinamiche molto specifiche, che differenziano i contesti archeologici di Alghero, città di rifondazione catalana dopo il 1354, dai contesti della stessa e vicina Sassari (in contatto più stretto con la Liguria), della Sicilia, anch'essa inserita nella *Ruta de las Islas*.

Contesti chiusi terrestri di particolare interesse che devono essere citati perché spaziano nell'intero Mediterraneo Occidentale, in quanto inseribili nei medesimi disegni politici, sono costituiti dai grandi bastioni e terrapieni difensivi dei quali le città si dotano per fronteggiare il pericolo ottomano. L'interesse archeologico di queste grandi opere è molteplice e spazia dall'urbanistica, alla trasformazione delle città, al congelamento di parti consistenti di città anteriori al Cinquecento, ma, per il tema specifico qui in esame, la restituzione di contesti archeologici datati con grande precisione, grazie alla documentazione scritta dalla quale sono accompagnati queste fabbriche, che hanno richiesto consistenti investimenti finanziari.

16 La bibliografia su questa classe ceramica è ampia ed esula dai limiti di questo contributo una trattazione dettagliata di questa recente identificazione. Preme tuttavia sottolineare che anche in contesti archeologici della Catalogna la ceramica grigia - sulla base della cronologia assoluta assegnata alle fasi stratigrafiche di riferimento - viene attribuita al XV e al XVI secolo, con piena compatibilità con le datazioni del materiale sinora rinvenuto ad Alghero: Cerdà Mellado 1997, 111-123.

Il potenziale di questi contesti chiusi mediterranei è a oggi ancora del tutto inespresso e potrebbe rappresentare una chiave importante per la caratterizzazione dei consumi e della cronologia degli indicatori archeologici della seconda metà del XVI secolo in areali geografici di larghissima ampiezza, con particolare riferimento all'ultimo quarto del Cinquecento.

BIBLIOGRAFIA

- ABEL V., AMOURIC H. 1993, *Un gout d'Italie. Céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age su XXème siècle*, Aubagne: Narration.
- AMOURIC H., RICHEZ F., VALLAURI L. 1999, *Vingt mille pots sous les mers*, Aix-en-Provence: Edisud.
- BELTRAME C. 2014 (a cura di), *Archeologia dei relitti postmedievali*, Sesto Fiorentino: All'Isegna del Giglio, (Archeologia Potsmedievale 18).
- BELTRAN DE HEREDIA J., MIRÒ N. 2010, El comerç de ceràmica a Barcelona al segle XVI-XVII: Itàlia, França, Portugal, els tallers del Rin i Xina, *Quaderns d'Arqueologia i Història de la Ciutat de Barcelona, Quarbis*, 6, 14-91.
- BELTRAN DE HEREDIA J., MIRÒ N. 2010a, The ceramics trade in Barcelona in the 16-17 centuries, *Mubba textures*, 2, Barcelona.
- BENENTE ET AL. 2006, BENENTE F., ZUCCHIATTI A., FEDI M.E., CARTOCCI A., PRATI P., MARTINO G.P., BRACCO C. 2006, Archaeological and instrumental analyses of pottery and wood from the 'Leudo' wreck of Varazze, Italy, *Medieval Ceramics*, 30 (2006/8), 61-72.
- BULGARELLI F. ET AL. 2011, Nuovi dati archeologici sulla produzione ceramica postmedievale delle Albissole. Lo scavo di via Isola ad Albisola Marina, *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 57 – 70.
- CERDÀ I MELLADO J.A. 1997, Documentació escrita i dades arqueològiques: fonts pel coneixement de l'evolució d'una típica forma de terrissa catalana: l'olla, in *Transferències i comerç de ceràmica a l'Europa mediterrània (segles XIV-XVII)*. *XV Jornades d'Estudis Històrics Locals*, Palma de Mallorca: Institut d'Estudis Balearics, 111-123.
- DE LA ROCHE A. - CEAN-SEAS 2013, *L'épave du Rocciu I. Informations préliminaires issues du sondage archéologique réalisé sur une épave du XVIème siècle à Ile-Rousse (Haute-Corse)*, Centre d'études en Archéologie Nautique.
- DE LA ROCHE A. 2020, *The Mortella III Wreck. A Spotlight on Mediterranean Shipbuilding of the 16th Century*, Oxford: BAR (International Series 2976).

- DE LA ROCHE A. 2021, *L'épave de la Mortella III (Saint-Florent, Haute-Corse)*, Drémil-Lafage: éditions Mergoïl (Archéologie Moderne & Contemporaine 8).
- DÉMIANS D'ARCHIMBAUD G. 1999, *Préface*, AMOURIC H., RICHEZ F., VALLAURI L., *Vingt mille pots sous les mers*, Aix-en-Provence: Edisud.
- FORNACIARI A. 2017, *La sostanza delle forme: morfologia e cronotipologia della maiolica di Montelupo*, 7, Firenze: All'Insegna del Giglio (Documenti di Archeologia Postmedievale 7)
- GAVINI V., SILVETTI R. 2012, Osservazioni sulla circolazione dei manufatti ceramici in periodo medievale e postmedievale da una analisi dei relitti di Alghero, *Atti del XLV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, 73-84.
- GUÉROUT M., RIETH E., GASSEND J.-M., LIOU B. 1989, Le navire Génois de Villefranche, un naufrage de 1516?, *Archaeonautica*, 9, 5-171.
- JONCHERAY J.-P. 1986, L'épave dite "des ardoises" du Cap Lardier, *Atti del XIX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 103 - 114.
- LISTER F.C., LISTER R.H. 1976, Ligurian Maiolica in Spanish America, *Atti del IX Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 269 – 310.
- MILANESE M. 1992, La maiolica ligure come indicatore archeologico del commercio in età moderna e la sua diffusione nei contesti stratigrafici della Toscana, *Atti del XXV Convegno Internazionale della Ceramica*, Albisola, 211 - 226.
- MILANESE M. 2011, Ceramica e archeologia postmedievale. Usi, abusi e non usi degli indicatori cronologici, *Atti del XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, 7-10.
- MILANESE M. 2014, Aspetti del commercio catalano medievale in Sardegna. Sistemi di fonti e nuovi sguardi sulle fonti archeologiche, in margine all'enclave di Alghero, GALLINARI, L. (a cura di) *Tra il Tirreno e Gibilterra. Un Mediterraneo iberico?*, Cagliari, vol. 2, 601-624.
- MILANESE 2019, La ceramica invetriata di Patti tra XVIII e XIX secolo. Un nuovo indicatore per l'archeologia postmedievale mediterranea, *Atti del LII Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, 142-151.
- NICOLINI A. 2018, *Savona alla fine del Medioevo (1315 – 1528). Strutture, denaro e lavoro, congiuntura*, vol. I, Genova: Città del silenzio.
- RIDELLA R.G. 2012, L'ultimo viaggio della "Parissona Grossa". Storia di un veliero basco-genovese naufragato a Sciacca nel 1581, PALMISANO, M.E. (a cura di) *Per fortuna di mare. Il recupero e il restauro dei cannoni del relitto di Sciacca*, Palermo: Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 35-55.
- RIDELLA R.G., BROWN R., MILANESE M., SMITH K. 2019, A wreck found off Sciacca, Sicily, through archaeology and archive, *Journal of Ordnance Society*, 24, 38 – 68.

RIDELLA R.G., ALZAGA GARCIA M. ET AL. 2016, The Cadiz-Delta II wreck: the “San Giorgio”, a Genoese merchantman sunk by Francis Drake in 1587, *Archeologia Postmedievale*, 20, 11-63.